

I miei ricordi con Mons. Buonocore

di **PIERINO
 DE ANGELIS**

«Non omnis morior»,
 gridava Orazio. «I
 morti sono eterni vi-

venti che vivono in noi per aiutarci a vivere eternamente», scrive nel suo libro *Preghiere* il francese Michel Quoist.

Gli uomini vivono oltre la morte.

I «Grandi», invece, siano essi poeti, scienziati, scrittori, «uomini simbolo», «Uomini Guida» insomma, vivono a lungo, perché la loro esistenza viene tramandata dalla storia.

Eppure, questi uomini vengono spesso «rapiti», «scompaiono» e non perché sottratti dai «malandrini» dell'Aspromonte o di Orgosolo, ma perché vengono «sepolti» dalla nostra indifferenza.

La causa di tutto ciò non dobbiamo cercarla negli altri, ma in ciascuno di noi, specialmente in quelli della mia età e delle precedenti generazioni perché, forse, non siamo stati capaci di trasmettere sufficientemente i valori della vita.

La colpa è nostra perché abbiamo avuto la fortuna di frequentare la scuola di grandi educatori, di conoscere, in particolare, sacerdoti dotti e santi, che hanno saputo essere maestri e guida di intere generazioni (il Vescovo D'Arco, i monsignori Caruso, Albano, D'Ambra, Ruopoli, Castagna, De Girolamo ecc.).

Di questa colpa vogliamo fare ammenda in occasione della ricorrenza del 35mo anniversario della scomparsa di un uomo «simbolo», qual è stato e quale rimarrà Mons. Onofrio Buonocore. «Egli spese generosamente

la vita, consumandola in ardore di fiamma, fra la Chiesa e la Scuola, tra la tipografia e la biblioteca, istruendo ed educando le nuove generazioni». Così scrisse di Lui l'avv. Mario Buono, definendolo «risvegliatore di coscienze intiepidite».

Mons. Buonocore quando parlava scalfiva; quello che diceva rimaneva scolpito nell'animo dell'ascoltatore. Le sue trovate, le sue battute avevano il sapore della genialità dell'Uomo sincero, schietto. I suoi ricordi ci restano ancora vivi.

Chi potrà mai dimenticare la ricorrenza del Precetto pasquale, quando ci metteva in riga per confessarci? La confessione diventava collettiva. Ci prendeva il capo tra le sue enormi mani e ci chiedeva: «Hai commesso il sesto comandamento?»; e soggiungeva: «Tu mi devi guardare negli occhi perché ti devi mettere scorno, altrimenti non fai punto e basta, ma punto e daccapo».

Gli episodi che ci sono rimasti impressi nella mente e nel cuore sono innumerevoli, essi valevano più di ogni altra lezione; alcuni di questi stanno a significare la grande umanità dell'Uomo.

Un giorno, finita la scuola, Salvatore Cenatiempo ed io, accompagnammo Mons. Buonocore per il ritorno a casa. Giunti in prossimità della salita dell'Addolorata Mons. Buonocore accelerò il passo e raggiunge Agostino Trani che a fatica tirava un carretto (come si usava fare a quei tempi) carico di merce. Mons. Buonocore poggiò la sua immancabile borsa sul carretto ed aiutò Agostino a tirare. A noi non restò altro che seguirlo e riflettere su una pagina del Vangelo.

Un'altra volta: un pomeriggio d'inverno, mentre lo accompagnavo a casa, all'altezza di via Roma incontriamo un povero che tremava per il freddo. Mons. Buonocore lo chiama e lo accompagna nel portone di Giovan Battista Di Meglio dove si toglie la maglia di lana intima e gli dice: «Metti questa e riscaldati, perché anche tu sei figlio di Dio».

Uomo di grande sensibilità umana, che riusciva a «scuotere» anche i cuori più impietriti.

Il 13 giugno per Mons. Buonocore era un giorno particolare perché grazie alla sua statura di uomo di cultura ed al carisma che riusciva ad esercitare sugli altri, radunava in convegno un nutrito numero di intellettuali. Tra questi non mancava, con la sua ricca verva poetica, il «menestrello», come soleva chiamarsi, il dott. Aniello Calise.

Al Convegno degli Intellettuali dell'Isola d'Ischia del 13 giugno 1957, il dott. Calise dedica: «XVII e forse ultimo,



Convegno degli Intellettuali dell'Isola d'Ischia - A questa Biblioteca Antoniana, / luce e splendore de la terra isclana, / densa di ventimila e più volumi / fonte alle genti di sapere e lumi, / e a Monsignor Onofrio Buonocore, / suo primo grand'eccelso direttore / che, dei nostri Convegni il promotore, / è dell'Isola tutta e vanto e onore, / offre con puro e innamorato cuore / dei Convegni il fedele menestrello cavaliere - dottor Calise Aniello».

Il Convegno si chiudeva con l'immancabile "Ideale" di Tosti cantato dalla signora Ada Tommasi Telesse, soprano, accompagnata al piano dalla signorina Anna Colucci. Mentre la signora Telesse cantava... «torna caro ideale - Torna un istante - a sorridermi ancora - e a me risplenderà - nel tuo sembiante - una novella aurora - una novella aurora», Buonocore piangeva come un bambino.

Iniziava la giornata scolastica invitando uno di noi alunni: «Leggi qua», con un dito a mo' di bacchetta indicava un versetto del Vangelo sempre aperto su di un leggio poggiato sopra ad un tavolo sistemato orizzontalmente nel salone della Biblioteca Antoniana. A termine della lettura esclamava: «Sono passati quasi venti secoli ed è sempre attuale».

Mons. Buonocore è stato il missionario dell'«Idea». Fondatore di scuole, di Biblioteca, di Centro Studi... Forse è stato anche l'unico prete che non ha voluto far mancare il suo impulso alla vita amministrativa del paese, assumendo nei primi anni di questo secolo la carica di consigliere comunale.

Nel 1903, per sua iniziativa fu eretto il monumento al Redentore che troneggia sulla banchina principale del porto. Egli è stato un estimatore di don Luigi Sturzo. negli anni 1946-48 non si è risparmiato a scendere in piazza per l'affermazione degli ideali democratici e cristiani.

A noi giovani ci fece imparare un inno che ci è rimasto ancora vivo nel ricordo: «Li-

bera ai venti la nostra bandiera - ritorna qual era - degli avi la fe' - La fede che liberi rendeva gli schiavi - risvegli gli ignavi dal lungo torpor - di fede e ardor - Tutto splendor - Bandiera ognor - sventola ancor - con te morir pria di tradir - la libertà che Dio ci dà».

Dopo un incontro con Lui, ci congedava con una esortazione: «Sii galantuomo».

Sentiamo ancora oggi, grazie ad uno spirituale legame, ripetere con un «ruggito», come sapeva fare: «Sii galantuomo». Era un «fabbro d'idealità» che, come scrive l'avv. Mario Buono, «sotto i colpi di maglio seppa far sprizzare le scintille che diedero fuoco alle micce. Ed ogni colpo di maglio intonava un nuovo canto d'amore per l'isola d'Ischia, ch'Egli definiva il suo piccolo-tutto; un canto d'amore per il nostro Scoglio, nella cui angustia volontariamente si conclude

e si costrinse, senza avvertire il pericolo dell'esaurimento e il dramma dello spazio. Per questo suo immenso amore, per quanto ha largamente ricevuto da questo suo Figlio diletto, l'isola d'Ischia Gli resta in debito di gratitudine e dovrà ora tener-Lo come parte integrante dei suoi orgogli, sentime i palpiti e la fede, assorbirne gli ideali e sospingerne la linfa nel circuito della vita sociale».

**NELLA FOTO,
 Mons. Onofrio
 Buonocore con Mons.
 Domenico Caruso**

**SPECIALE
 CURATO
 DAL PROF.
 PIERINO
 DE ANGELIS**

'O Professore

Era prèvete,
 luongo e allampanato.

Teneva 'a faccia
 fatta a mascarone,
 co' musso e l'uocchie gruosse
 e c'o nasone.

A vierno ncopp'é mane
 arruinate
 nasceva p'ogne dito nu gelone.

Purtave 'e scarpe grosse
 e arrepezzate,
 e nu culletto largo
 mpumesato.

'E guagliune
 'o chiamavano «'O sprucchione».

Era nu puzzo 'e scienza
 e ce ncantava
 c'a storia d'o Castiello d'Aragona,
 cummenzanno c'e Griecce
 e cu Gerone.

Era maestro quanno ce mparava
 comme se campa,
 e addeventava
 santo
 quanno parlava 'e Dio.

PIRRO BICHELLI

NOTE

(1) Genealogia dal bisnonno Raffaele Buonocore, di Onofrio il 21.12.1807 sposò Maria Antonia Di Meglio di Vincenzo. Un loro figlio, Onofrio, nato nel 1810 sposò Maria Giovanna Ruopoli di Giuseppe, nata nel 1811. Un figlio di Onofrio, Francesco, nato nel 1841 sposò Mariangela Lauro di Antonio il 27.2.1870. Sono essi i genitori di Mons. Onofrio Buonocore. Oltre a lui ebbero anche altri tre figli: Raffaele, nato il 2.8.1871, (.....) e Biagio nato il 20.4.1886 e cinque figlie: Anna, nata il 28.11.1876 (.....) e Maria Giovanna nata l'11.8.1891.

(2) D. G. Taliercio morì il 13 marzo 1888.

(3) Il Comune aveva preso possesso dello stabile che fu già dei Conventuali e, in seguito alla cacciata di questi, delle Clarisse, nel giugno 1911 in seguito alla morte dell'ultima clarissa ivi residente.

(4) Cultura, nel senso etimologico più ampio e come strumento di coesione e di fratellanza fra le diversità sociali o le diverse fedi politiche o religiose.

(5) A proposito della cultura, la cui diffusione fu in cima ai pensieri di Onofrio Buonocore, ricordo quanto mi raccontava mio padre, Antonio D'Ambra. Mi diceva che, tornato dalla guerra 1915-18, appena ristabilito da gravi malattie contratte in quegli anni, cercò un lavoro. Aprì un esercizio commerciale, molto modesto, in via Luigi Mazzella. Generi alimentari. Un giorno entrò nel negozio don Onofrio Buonocore. Gli disse: «D'Ambra, che fai in mezzo a questi sacchi di patate e di fagioli, a questi cartoni di pasta e queste tinozze di salacche? Leva tutto. Vendi il libro!». Mio padre lo guardò sgranando gli occhi, come per aver sentito una stranezza. «Il libro? E chi se lo compra? Qui non leggono nessuno!». Buonocore non soggiunse altro. Come era suo solito aveva gettato la pietra nella piccionaia. C'era solo da attendere che l'idea lanciata facesse il suo effetto. Voltò le spalle per andarsene e dalla soglia ripeté: «Metti il libro e farai fortuna!». Così quell'idea che all'inizio gli era sembrata assurda, gli entrò sempre più in mente. Cominciò a porre a fianco dei generi alimentari le cose necessarie per la scuola, le aumentò man mano fino a che la salumeria si trasformò in cartoleria prima e in cartoleria poi e fu lui il primo libraio dell'isola d'Ischia.

Testimonianza

di **VITO VERDE**

A trentacinque anni dalla scomparsa del grande maestro **Onofrio Buonocore**, il ricordo per Lui fra le persone colte e fra la gente del popolo ischitano è sempre vivo ed attuale, per l'Uomo che ha sempre saputo dare il meglio di se stesso.

Egli, nella sua lunga vita, ha educato con successo ed infinito amore intere generazioni di giovani provenienti da tutti i comuni dell'isola d'Ischia in scuole a cui ha saputo dare vita e vigore, superando tante difficoltà e avvalendosi sempre del suo carattere e forza di volontà.

Anche io sono stato suo allievo ed ho avuto sempre occasione di apprezzare le sue alte capacità culturali ed educative, ed ancora oggi trovo valido il suo insegnamento ed il suo esempio e mi auguro di vero cuore che il suo pensiero possa trovare sempre una maggiore risonanza ed applicazione nella vita dei nostri giorni. Nel concludere, voglio esprimere tutta la mia riconoscenza e la mia stima, inchinandomi alla memoria del grande Maestro di cultura e di vita.